



**COMMISSIONE FINANZE E COMMISSIONE AFFARI SOCIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

AUDIZIONE

**DISEGNO DI LEGGE N. 4566, RECANTE “DELEGA AL GOVERNO
SULLA RIFORMA FISCALE E ASSISTENZIALE”**

**VALUTAZIONI E PROPOSTE
SULLA PARTE ASSISTENZIALE**

ROMA, 8 NOVEMBRE 2011

1 FORUM NAZIONALE TERZO SETTORE E DELEGA ASSISTENZIALE

Il Forum Nazionale del Terzo Settore segue con attenzione - e preoccupazione - gli avvenimenti della politica nazionale riguardanti il welfare, in particolare la delega assistenziale.

Si tratta certamente di un ambito che necessita di un riordino, dopo le profonde modifiche nella nostra società nonché decenni di legiferazione sulla materia da parte dei diversi attori Istituzionali competenti, e che richiede una azione di riforma organica. Azione che va realizzata sia in collegamento con il più ampio ambito del welfare, sia in integrazione con la sanità, ma senza la pistola puntata alla nuca di un taglio di 20 miliardi di Euro. Si tratta di un percorso che va affrontato con la dovuta attenzione, poiché tocca immediatamente le condizioni di vita dei cittadini, e con la più ampia partecipazione: il Forum Nazionale del Terzo Settore si impegnerà a fare la sua parte.

Mai come in questa fase così concitata è decisivo analizzare le scelte da compiere nel modo il più possibile rigoroso, partendo dai dati di realtà. Per questo motivo, il Forum ha chiesto a un gruppo di esperti - coordinati dal Professor Cristiano Gori - di condurre un esame del possibile impatto della delega assistenziale su popolazione, spesa pubblica e welfare, utilizzando i dati empirici disponibili e guardando all'esperienza internazionale.

Di seguito s'illustrano alcuni punti chiave della disamina condotta dal gruppo di lavoro. È un'anticipazione di un ben più corposo lavoro di dati, analisi e proposte che sarà presentato il prossimo 7 dicembre, in un'occasione pubblica cui saranno invitati esponenti di primo piano della politica italiana.

Il gruppo di lavoro

Cristiano Gori (coordinatore), Maria Flavia Ambrosanio, Paolo Balduzzi, Carlos Chiatti, Carlo Giacobini, Mirko Di Rosa, Stefania Gabriele, Annalisa Gualdani, Ilaria Madama, Francesca Paini, Laura Pelliccia, Paolo Pezzana, Franco Pesaresi e Giulio Sensi

L'appuntamento del 7 dicembre

Presentazione pubblica del rapporto

IL WELFARE DI DOMANI?

Le possibili conseguenze della delega sull'assistenza sociale. Un'analisi a partire dai dati.

A cura di Cristiano Gori

Parteciperanno esponenti del mondo politico e istituzionale

2 IL FORUM CHIEDE DI CANCELLARE LA DELEGA

Sulla base delle analisi compiute, il Forum del Terzo Settore chiede di cancellare la delega di riforma del settore socio-assistenziale (art. 10 della complessiva delega fiscale-assistenziale). La gran parte dei suoi contenuti sono, infatti, da giudicare negativamente mentre le indicazioni di carattere positivo sono formulate in modo troppo confuso per poter essere utilmente tradotte in pratica. Il proseguo del testo presenta i motivi a sostegno di questa richiesta.

LA RICHIESTA DEL FORUM E LE SUE RAGIONI

Il Forum del Terzo Settore chiede di cancellare la delega di riforma del settore socio-assistenziale.

La maggior parte dei contenuti sono negativi mentre quelli positivi risultano troppo confusi.

Infatti, la delega:

- Sbaglia nel voler ricavare risparmi dalle politiche sociali, già oggi fortemente sotto-finanziate
- Riduce gli interventi per la non autosufficienza (anziani e disabilità) a sostegno per i meno abbienti invece di riconoscerli come diritti di tutti i cittadini
- Rinuncia a una strategia nazionale contro la povertà
- Non contiene alcun miglioramento di rilievo del sistema di welfare
- Si basa su considerazioni astratte e teoriche
- Non è conforme alla Costituzione
- La sua attuazione richiederebbe un ampio quanto inutile sforzo a tutti i soggetti operanti nel welfare
- Anche nelle sue applicazioni estreme, produce risparmi esigui

3 PERCHÉ LA DELEGA È DA CANCELLARE?

3.1 SBAGLIA NEL VOLER RICAVARE RISPARMI DALLE POLITICHE SOCIALI, GIÀ OGGI FORTEMENTE SOTTO-FINANZIATE

L'obiettivo principale della delega, come dichiarato dal Governo, consiste nel recuperare dal settore socio-assistenziale risorse per il risanamento del bilancio pubblico. Si tratta di un obiettivo non condivisibile poiché il sociale è, già oggi, settore fortemente sotto-finanziato. La tabella, riferita al 2008, mostra i grandi ritardi del nostro paese rispetto all'Europa negli interventi per non autosufficienza, famiglia e povertà. I più recenti tagli operati dal Governo Berlusconi nei fondi sociali (Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondo non Autosufficienza, Fondo Piano Nidi e altri) non hanno certo migliorato il quadro. La debolezza illustrata, peraltro, è legata all'assenza delle necessarie riforme nazionali a sostegno dei diversi settori del sociale, a partire da povertà e non autosufficienza, che gli altri paesi Europei simili a noi - tranne la Grecia - hanno realizzato. Si tratta di quelle riforme composte da un maggior finanziamento statale, un ruolo di rilievo per i servizi, la definizione di (poche) regole valide in tutto il paese e un particolare sforzo del centro nelle funzioni di monitoraggio e accompagnamento dei territori.

LA SPESA PUBBLICA PER IL WELFARE, % DEL PIL, 2008, ITALIA (ITA) E EUROPA A 15 (EU 15)

Settore	Differenza tra Italia ed Europa	Spesa come % Pil
<u>L'ITALIA SPENDE NETTAMENTE PIU' DELL' EUROPA</u>		
Pensioni	Spesa italiana superiore del 38% alla media Europea	ITA= 16,1 EU 15= 11,7
<u>L'ITALIA SPENDE COME L'EUROPA</u>		
Totale Welfare	Spesa italiana superiore del 2% alla media Europea	ITA= 26,5 EU 15= 26
<u>L'ITALIA SPENDE MENO DELL' EUROPA</u>		
Sanità	Media Europea superiore del 10% alla spesa italiana	ITA= 7 EU 15= 7,7

L'ITALIA SPENDE NETTAMENTE MENO DELL'EUROPA		
Non autosufficienza (anziani e adulti disabili)	Media Europea superiore del 31% alla spesa italiana	ITA= 1,6 EU 15 = 2,1
Famiglia e maternità	Media Europea superiore del 61% alla spesa italiana	ITA= 1,3 EU 15 = 2,1
Povertà	Media Europea superiore del 75% alla spesa italiana	ITA= 0,1 EU 15 = 0,4

RIFORME NAZIONALI DELLE POLITICHE SOCIALI, PAESI DELL'EUROPA A 15 PIÙ SIMILI ALL'ITALIA

ASSISTENZA AGLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI		SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE IN POVERTA'	
Paese	Anno d'introduzione	Paese	Anno d'introduzione
Austria	1993	Germania	1961
Germania	1995	Austria	1970-10975
Francia	1997	Francia	1988
Portogallo	2006	Spagna	1995-2000
Spagna	2007	Portogallo	1996
Grecia	Non realizzata	Grecia	Non realizzata
Italia	Non realizzata	Italia	Non realizzata

**3.2 RIDUCE GLI INTERVENTI PER LA NON AUTOSUFFICIENZA (ANZIANI E DISABILITÀ)
A SOSTEGNO PER I MENO ABBIENTI INVECE DI RICONOSCERLI COME DIRITTI DI
TUTTI I CITTADINI**

La delega è scritta in modo vago e i suoi obiettivi, al di là del taglio delle risorse, sono poco chiari. Nell'interpretazione prevalente, però, il maggiore interesse è suscitato dall'introduzione del reddito come criterio per ricevere l'indennità di accompagnamento. L'indennità è un contributo di 487 Euro mensili fornito alle persone con non autosufficienza grave solo sulla base dei bisogni, per una spesa annua di 17 miliardi di Euro. Questo il ragionamento sottostante: "i finanziamenti pubblici per il sociale sono elevati = la maggior parte si concentra nell'indennità = per contribuire al risanamento dei conti bisogna recuperare risorse dall'indennità = è necessario introdurre una soglia di reddito per riceverla".

Si tratta di un'ipotesi pericolosa. L'indennità di accompagnamento costituisce la principale misura italiana a favore delle persone non autosufficienti, anziane e disabili. In tutti i paesi Europei, questa misura è fornita esclusivamente sulla base del bisogno di assistenza della persona e non secondo le condizioni economiche, per un preciso motivo:

l'assistenza alle persone non autosufficienti deve essere considerata un diritto di cittadinanza, indipendente dalle disponibilità economiche, come la sanità. Di solito, invece, l'importo viene graduato, così da adattarsi alle diverse condizioni degli utenti: mentre in Italia è fisso a 487 Euro, in Germania, ad esempio, può variare tra 250 e 1400 Euro. Il modello adottato ovunque in Europa è quello di un diritto di cittadinanza fondato sull'universalismo selettivo. L'accesso alla misura è in base al bisogno e l'importo è graduato secondo le condizioni della persona. Come per la sanità, dove l'accesso è un diritto per tutti i cittadini e poi - in base alle proprie condizioni - alcuni pagano il ticket e altri ne sono esenti.

La non autosufficienza rappresenta - per dimensione - il principale tra i nuovi bisogni cui il sistema di protezione sociale è chiamato a rispondere. Il welfare che conosciamo ha preso forma nel trentennio tra la fine dell'ultimo conflitto mondiale e l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978), un'epoca con assai meno anziani non autosufficienti e molta più disponibilità di *care* familiare; si tratta, non a caso, di un welfare centrato su pensioni e sanità acuta. Oggi la realtà è cambiata e la non autosufficienza figura tra i grandi eventi critici che numerosi cittadini sperimentano nella propria vita. La sfida, dunque, è modificare le politiche pubbliche in modo da adeguare il welfare al nuovo profilo della società.

L'obiettivo è ancora lontano da essere raggiunto se si pensa alla scarsità di servizi alla persona, domiciliari e residenziali, disponibili. Introdurre la soglia di reddito per ricevere l'indennità di accompagnamento, però, significherebbe rinunciarci. Vorrebbe dire, infatti, far passare il principio che gli interventi per la non autosufficienza costituiscono misure a favore di chi ha bassi redditi, non a favore di tutti. Verrebbe così sancito il principio per cui il settore pubblico debba intervenire in caso di non autosufficienza solo nel momento in cui il cittadino e la sua famiglia non avessero le necessarie risorse economiche per farlo. In linea con questa rinuncia, il successivo passo da attendersi potrebbe essere la revisione dei LEA sociosanitari al ribasso e quindi l'aumento delle compartecipazioni richieste ai cittadini ad esempio per le prestazioni sociosanitarie residenziali e domiciliari.

Peraltro, il risparmio ottenuto sarebbe estremamente ridotto. Come noto, il governo deve recuperare risorse, innanzitutto, nel 2012 e nel 2013. Immaginiamo di introdurre una soglia di reddito all'accesso dell'accompagnamento tale da ridurre l'utenza di un terzo, un'ipotesi molto forte; come noto, il criterio di reddito potrebbe essere adottato esclusivamente con i nuovi richiedenti. Così facendo, si risparmierebbero 660 milioni di Euro nel 2012 e 1320 milioni nel 2013 (si veda oltre). Cifre del tutto marginali rispetto ai volumi di spesa in discussione. Il pericolo è che per inseguire un piccolo risparmio si produca un danno di portata storica al welfare italiano, destinato a produrre effetti negli anni. La riforma dell'indennità di accompagnamento dovrebbe riguardare non i

criteri di accesso ma le modalità di utilizzo delle risorse dedicate: la delega opportunamente se ne occupa (si veda oltre).

PRESTAZIONI MONETARIE DI SOSTEGNO ALLA NON AUTOSUFFICIENZA NELLE PRINCIPALI NAZIONI EUROPEE

	Denominazione	Criteri di reddito all'accesso	Graduazione in base al bisogno	Graduazione in base al reddito	Importo
Italia	Indennità di accompagnamento	No	No	No	€ 487,39
Austria	Long-term care allowance system	No	Si	No	Fino a € 1.655 mensili
Francia	APA (Allocation personnalisée à l'autonomie)	No	Si	Si	Da € 529,56 a € 1.235,65 mensili
Germania	Pflegegeld (PG)	No	Si	No	Da € 205 a € 665 mensili
Spagna	Prestazione economica (PE) (<i>Ley dependencia</i>)	No	Si	No	Da € 300 a € 519.13 mensili
Olanda	Personal Budget	No	Si	No	Da € 129 mensili. In media erogati € 15.350 annui per soggetto
UK	Attendance allowance	No	Si	No	Da £ 49,30 a £ 73,60 mensili

3.3 RINUNCIA A UNA STRATEGIA NAZIONALE CONTRO LA POVERTÀ

Nel 2008 il Governo Berlusconi ha introdotto la *social card* (carta acquisti), rivolta alle famiglie povere con componenti di almeno 65 anni o entro i 3 anni. Si tratta di uno strumento da migliorare e le realtà del Terzo Settore hanno presentato dettagliate proposte in tal senso. È, comunque, la prima misura contro la povertà mai introdotta dallo Stato italiano - escludendo sperimentazioni, interventi una tantum e politiche regionali - aspetto non sottolineato a sufficienza nel dibattito pubblico. Molti auspicavano che l'introduzione della card potesse costituire il primo passo di quella strategia nazionale contro la povertà sempre evocata e mai realizzata nel nostro paese. Il quadro, però, sta evolvendo in una diversa direzione. Alla card introdotta nel 2008, infatti, si è aggiunta una sperimentazione che - secondo gli annunci - dovrebbe partire in gennaio nelle 12 città più grandi, e ora c'è la delega. La sperimentazione presenta

alcuni limiti ma la delega sembra superarli. La sperimentazione, infatti, prevede che sia il Terzo Settore a decidere a chi va la Card e che i Comuni vengano tenuti ai margini. Due punti non condivisi da molti osservatori: non può che essere l'ente pubblico a decidere chi riceve interventi finanziati con risorse pubbliche e togliere ai Comuni la funzione di regia nel territorio significa ridurre l'efficacia degli interventi, caricando il Terzo Settore di compiti che non gli sono propri. Il testo della delega - per quanto non chiarissimo - sembra recepire le critiche e correggere le indicazioni della sperimentazione: è l'ente pubblico a decidere chi riceve la card e il Comune svolge un ruolo di regia. Ciò significa che si partirà con la sperimentazione di un modello già superato dalla delega.

Nel 2012 in tutti i Comuni italiani si erogherà la social card "abituale" (quella in vigore da fine 2008) e nelle 12 città più grandi avrà luogo - come detto - la sperimentazione di una diversa card; inoltre, qualora andasse in porto, la delega introdurrebbe una terza versione della card. Tre azioni di portata ridotta e nessun progetto. Infatti, mentre per il 2012 esiste un finanziamento sulla social card "abituale" e sulla sperimentazione, per il 2013 non c'è alcun finanziamento. Detto altrimenti: tre social card nel 2012, nessuna social card nel 2013. Il quadro è confuso e manca un progetto per la lotta alla povertà in Italia.

3.4 NON CONTIENE ALCUN MIGLIORAMENTO DI RILIEVO DEL SISTEMA DI WELFARE

Gli unici interventi delle politiche sociali che la delega intende modificare sono la *social card* (discussa sopra) e l'indennità di accompagnamento, per il resto si occupa di criteri di accesso, sovrapposizioni tra fisco e politiche sociali, e ruolo dell'Inps. Le parti riguardanti la riforma degli interventi dell'indennità d'accompagnamento sono tra le più interessanti del testo. Purtroppo sono formulate in maniera molto confusa e risulta assai difficile "tradurle" in indicazioni operative. Propendendo per un'interpretazione il più possibile costruttiva, si possono ritracciare nel testo tre obiettivi principali.

- a) Oggi l'indennità è un contributo in denaro di 487 Euro mensili che la famiglia utilizza come crede, perlopiù per pagare in modo irregolare (parte) della remunerazione delle badanti, "facilitata" dalla carenza di controlli. Mancano pure regole per far sì che l'assistenza fornita grazie all'accompagnamento rispetti qualche criterio di qualità. La delega vuole intervenire su questa situazione, legando il ricorso all'indennità alla fruizione di servizi regolari e di qualità.
- b) Il testo afferma di voler collegare la fruizione dell'indennità alla rete della servizi. Ciò significa la possibilità di interpellare operatori specializzati che forniscano a famiglie e utenti informazioni, suggerimenti e consigli su cosa fare. Oggi, invece, le famiglie si trovano sole, con i 487 Euro in mano, a dover capire cosa fare e a chi rivolgersi. La delega, pertanto, risponde positivamente a un'esigenza molto sentita.

c) In alcune Regioni, perlopiù del Mezzogiorno, la percentuale di anziani che ricevono l'accompagnamento è superiore a quella di coloro i quali - secondo i dati Istat - ne avrebbero bisogno. Le Regioni, va detto, non sono incentivate a contenere la spesa: a loro spetta la decisione su quali domande per l'indennità accettare ma è lo Stato a finanziarla. La delega - seppure, come detto, con linguaggio criptico - sembra indicare una strada per superare questa situazione. Stabilisce, infatti, che lo Stato trasferisca loro le risorse necessarie, in base ai dati sulla diffusione territoriale della non autosufficienza, ma che laddove la spesa di una Regione risulti maggiore di quanto ricevuto sia essa stessa a reperire gli stanziamenti ulteriori nel proprio bilancio

Così formulate, queste indicazioni sono condivisibili e riprendono quelle della maggior parte dei lavori di ricerca prodotti negli ultimi anni. Si tratta, però, come detto, di interpretazioni costruttive di un testo estremamente vago e confuso. Un testo, pertanto, che non sembra poter essere impiegato per procedere nelle direzioni qui delineate.

3.5 SI BASA SU CONSIDERAZIONI ASTRATTE E TEORICHE

Il testo della delega è stato costruito senza aver compiuto alcuna analisi, basata sui dati, delle politiche sociali nel nostro paese. Lo mostrano il testo stesso - vago e spesso incomprensibile - così come l'assenza di alcun documento di accompagnamento contenente dati empirici. Si tratta di una modalità di procedere problematica in una fase storica segnata da problemi estremamente complessi.

Emblematico è il tema delle sovrapposizioni tra agevolazioni fiscali e prestazioni monetarie assistenziali, sovrapposizioni che il Governo ha in più occasioni affermato essere numerose e inique. Di conseguenza, la delega si pone l'obiettivo di ridurle. I dati preparati dalla Commissione Marè, incaricata di esaminare proprio le sovrapposizioni tra stato sociale e interventi fiscali, però, mostrano però che la realtà è differente.

Il fisco dedica un impegno rilevante a un unico segmento delle politiche socio-assistenziali, il sostegno ai carichi familiari. Le agevolazioni ammontano complessivamente a 13,6 miliardi di Euro annui, dei quali la gran parte - 11,4 miliardi - è destinata alle detrazioni per i familiari a carico. La possibilità di recuperare da qui risorse dipende, innanzitutto, dall'importanza assegnata al sostegno al costo dei figli, obiettivo cui contribuiscono anche altre misure, principalmente gli assegni familiari. Le principali proposte politiche di riforma - quoziente familiare (centro-destra), dote famiglia (centro-sinistra) e fattore famiglia (forum associazioni familiari - differiscono su tutto tranne che sulla necessità di razionalizzare il sistema del sostegno al costo dei figli e di incrementare gli stanziamenti complessivamente dedicati. Sembra difficile immaginare che qualsiasi governo voglia togliere risorse da questo ambito.

L'altro segmento del sociale interessato sono le spese sostenute a favore di adulti disabili e anziani non autosufficienti: le agevolazioni ammontano qui complessivamente a 1,052 miliardi di Euro annui. La maggior parte - 828 milioni - tocca detrazioni per premi assicurativi per morte e non autosufficienza. Solo 225 milioni riguardano le agevolazioni per le spese relative a mezzi necessari all'accompagnamento e a facilitare l'autonomia (automobili, carrozzine, elevatori), detrazioni per il pagamento degli addetti all'assistenza personale, spese per i cani guida e altro. Nell'opinione pubblica prevale la percezione di una spesa in materia ben superiore alla realtà. Le associazioni dei disabili hanno più volte denunciato gli abusi esistenti e una revisione delle agevolazioni tesa a far sì che le riceva solo che ne ha effettivamente bisogno sarebbe auspicabile. Mentre togliere le agevolazioni per ausili a persone effettivamente con disabilità pare improponibile. Nell'ipotesi più ambiziosa, si potrebbero risparmiare qui 100 milioni di Euro annui.

3.6 NON È CONFORME ALLA COSTITUZIONE

Il testo della delega non risulta conforme al dettato costituzionale, per i seguenti motivi:

- Lo Stato in materia sociale può legiferare solo sui livelli essenziali

In materia di servizi e interventi sociali, la potestà legislativa esclusiva è delle Regioni; lo Stato può soltanto definire, per via legislativa, i livelli essenziali (LEP) o procedere alla loro modificazione (laddove fossero stati previamente individuati). I livelli essenziali non sono stati sinora definiti e la delega non vi fa menzione. Detto altrimenti, con la delega lo Stato intende agire sulla materia sociale al di fuori della definizione, identificazione o modificazione delle prestazioni riconducibili ai livelli essenziali concernenti i diritti sociali. Questo non è previsto in Costituzione.

- Mancano i principi e criteri attuativi

L'articolo 78 della Costituzione dispone che, in caso di delega al Governo, il Parlamento indichi oltre all'oggetto e alla durata della stessa, anche i principi e i criteri direttivi per il suo esercizio. La delega assistenziale, invece, indica l'oggetto (i temi di cui si vuole occupare) ma non i principi e i criteri direttivi da seguire. In concreto, in una richiesta di delega il Governo deve indicare sia i temi su cui intende intervenire sia gli obiettivi che intende perseguire nel farlo. La delega assistenziale, invece, è estremamente vaga e precisa che si vuole modificare l'assistenza sociale ma non dice per fare cosa.

- La delega entra nelle modalità organizzative e gestionali

La delega fornisce precise indicazioni su una varietà di singoli aspetti di natura organizzativa e gestionale: (a) disciplinare la gestione dei servizi, (b) disciplinare i modelli organizzativi (ad esempio, dove si afferma di voler favorire la libertà di scelta dell'utente), (c) entrare nel merito dei soggetti deputati a erogare i servizi (ad esempio,

dove si afferma di voler finanziare prioritariamente gli interventi realizzati dal non profit), (d) disciplinare il ruolo dei soggetti privati e del terzo settore. Essendo le politiche sociali una materia di competenza esclusiva regionale, lo Stato ha perso il suo potere di indirizzo, coordinamento e programmazione in materia.

3.7 LA SUA ATTUAZIONE RICHIEDEREBBE UN AMPIO QUANTO INUTILE SFORZO A TUTTI I SOGGETTI OPERANTI NEL WELFARE

I prossimi anni risulteranno assai complicati per le politiche sociali, chiamate ad affrontare bisogni crescenti - si pensi solo a povertà e invecchiamento - in condizione di grande debolezza. Sarà importante, dunque, concentrare le energie di tutti i soggetti operanti nel sistema di welfare - Stato/Regioni/Comuni, Terzo Settore, altri erogatori, decisori politici e altri - nel rispondere a questa situazione.

Se verrà approvata, si è visto, la delega non determinerà alcun miglioramento per il sistema di welfare. La sua attuazione, tuttavia, richiederebbe un ampio sforzo a tutti i soggetti del welfare, sotto diversi profili: (a) applicazione: Stato, Regioni e Comuni sarebbero chiamati ad applicare un testo che - se guardiamo alle premesse - risulterà estremamente complesso anche nei suoi decreti delegati finali; (b) confusione, un siffatto testo incrementerà la confusione e l'incertezza i cui i diversi soggetti del welfare locale si troveranno ad operare; (c) tensione: è ragionevole supporre si creerebbe un clima di forte tensione intorno alla delega, con numerosi ricorsi alla corte costituzionale, un aspro contrasto politico in materia e un probabile peggioramento dei rapporti tra Stato, Regioni e Comuni.

Il grande sforzo richiesto a tutti i soggetti del welfare per affrontare gli impegni, le tensioni e le incertezze dovuti alla delega assorbirebbe, dunque, una grande quantità di energie che si potrebbero dedicare, invece, a costruire migliori risposte per i cittadini.

3.8 ANCHE NELLE SUE APPLICAZIONI ESTREME, PRODUCE RISPARMI ESIGUI

Attraverso la delega fiscale-assistenziale, come noto, l'Esecutivo si è impegnato a recuperare 4 miliardi di Euro nel 2012 e 20 a partire dal 2013 (in alternativa sono attesi tagli lineari alle agevolazioni fiscali). Si tratta, dunque, di ottenere ingenti risorse in un breve arco temporale. Dimenticando per un momento le considerazioni - pure imprescindibili - sull'impatto sociale di un'eventuale applicazione della delega, concentriamoci sugli obiettivi finanziari. Vediamo le aree di possibili tagli individuate dal testo e i risparmi effettivi che potrebbero produrre.

Una prima area concerne le sovrapposizioni tra prestazioni monetarie e agevolazioni fiscali. Queste riguardano, in misura degna di nota, solo i carichi familiari: recuperare risorse da qui vorrebbe dire diminuire gli stanziamenti al sostegno al costo dei figli.

Mentre esiste un ampio dibattito su come utilizzarle meglio, si è detto sopra, nessuna forza politica considera la possibilità di togliere risorse a tale settore. Abbiamo visto, invece, che le agevolazioni fiscali riguardanti la disabilità sono contenute. In un'ipotesi estrema di loro riduzione si può immaginare una riduzione di 100 milioni.

Alcuni, invece, puntano a ridurre l'utenza dell'indennità di accompagnamento, legando la possibilità di riceverla al reddito dei richiedenti. Nell'ipotesi più forte vista sopra, cioè la diminuzione di un terzo dei beneficiari, si risparmierebbero nel 2012 circa 660 milioni e 1320 milioni nel 2013. La riforma dell'Isee non può, a sua volta, produrre risparmi degni di nota, massimo 20 milioni annui.

Infine, vi sono i servizi sociali e socio-educativi, di titolarità dei Comuni. Qui non è possibile recuperare risorse ulteriori diminuendo i trasferimenti dallo Stato ai Comuni perché - senza bisogno di alcuna delega - tutti i tagli possibili sono già stati compiuti negli ultimi mesi e negli ultimi anni, ai vari fondi sociali così come ai trasferimenti indistinti agli enti locali.

In sintesi, quanto si risparmierebbe nel 2013, quando lo Stato si è impegnato a ottenere 20 miliardi dalla delega fiscale-assistenziale, nell'ipotesi di recuperare dal socio-assistenziale tutte le risorse possibili? 1320 milioni da indennità, 20 milioni da Isee e 100 milioni da sovrapposizioni con disabilità. Pertanto, anche sfruttando tutti gli spazi possibili per tagliare (con pesanti ricadute sociali) i risparmi risulterebbero estremamente ridotti: 1.440 milioni di Euro nel 2013, pari al 7% del totale di risparmi previsto dalla delega. Un ammontare di risorse esiguo rispetto al dispositivo della delega e ancora di più se messo a confronto con le altre voci del bilancio pubblico.

AREE DI POSSIBILI TAGLI INDIVIDUATE DALLA DELEGA	RISPARMI REALIZZABILI NEL 2013 NELL'IPOTESI DI MASSIMA RIDUZIONE (MILIONI DI EURO)
• Riduzione agevolazioni fiscali disabilità	100
• Introduzione soglia di reddito per ricevere Indennità Accompagnamento	1320
• Revisione Isee	20
• Riduzione trasferimenti ai Comuni per servizi sociali e socio-educativi	0
RISPARMIO TOTALE OTTENIBILE NEL 2013	1.440 (Pari al 7% delle risorse necessarie alla delega fiscale-assistenziale)